



19 gennaio 2016

Luca 2, 39-52

Non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio?

In Israele il bambino diventa adulto a 13 anni, quando ha imparato bene la Parola: è libero, uguale a suo padre, perché è in grado di conoscere e fare la volontà del Padre. Gesù, a 12 anni, ha già capito l'essenziale. Nel suo viaggio a Gerusalemme anticipa il cammino di tutta la sua vita: fare ciò che sta a cuore al Padre.

- 39 E quando ebbero finito
ogni cosa secondo la legge del Signore,
ritornarono nella Galilea,
nella loro città, Nazaret.
- 40 Ora il bambino cresceva
e si fortificava,
riempiendosi di sapienza,
e la grazia di Dio
era su di lui.
- 41 E andavano i suoi genitori
ogni anno a Gerusalemme
nella festa di Pasqua.
- 42 E quando fu di dodici anni,
saliti essi
secondo l'uso della festa
- 43 e finiti i giorni,
mentre ritornavano,
resistette Gesù
il figlio
a Gerusalemme,



- all'insaputa dei suoi genitori.
- 44 Ora pensando che egli fosse
nel cammino con gli altri,
fecero il cammino di un giorno,
e lo cercavano tra i parenti e i conoscenti;
- 45 e non avendolo trovato,
ritornarono a Gerusalemme
cercandolo.
- 46 E avvenne,
dopo tre giorni
lo trovarono nel tempio,
seduto in mezzo ai maestri,
e li ascoltava
e li interrogava.
- 47 Ora erano fuori di sé
quelli che l'ascoltavano
per la sua intelligenza e le sue risposte.
- 48 E vistolo furono colpiti
e gli disse sua madre:
Figlio,
perché facesti a noi così?
Ecco,
tuo padre e io,
travagliati, ti cercavamo.
- 49 E disse loro:
Perché dunque mi cercavate?
Non sapevate che
bisogna che io sia
nelle cose del Padre mio?
- 50 Ed essi non compresero
la parola che disse loro.
- 51 E discese con loro
e andò a Nazaret
ed era subordinato a loro.



52 E sua madre conservava
tutte le parole nel suo cuore.
E Gesù progrediva
in sapienza
e in statura
e in grazia
presso Dio e gli uomini.

Salmo 84 (83)

2 Quanto sono amabili le tue dimore,
Signore degli eserciti!
3 L'anima mia languisce
e brama gli atri del Signore.
Il mio cuore e la mia carne
esultano nel Dio vivente.
4 Anche il passero trova la casa,
la rondine il nido,
dove porre i suoi piccoli,
presso i tuoi altari,
Signore degli eserciti, mio re e mio Dio.
5 Beato chi abita la tua casa:
sempre canta le tue lodi!
6 Beato chi trova in te la sua forza
e decide nel suo cuore il santo viaggio.
7 Passando per la valle del pianto
la cambia in una sorgente,
anche la prima pioggia
l'ammanta di benedizioni.
8 Cresce lungo il cammino il suo vigore,
finché compare davanti a Dio in Sion.
9 Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera,
porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe.
10 Vedi, Dio, nostro scudo,



- guarda il volto del tuo consacrato.
- 11 Per me un giorno nei tuoi atri
è più che mille altrove,
stare sulla soglia della casa del mio Dio
è meglio che abitare nelle tende degli empi.
- 12 Poiché sole e scudo è il Signore Dio;
il Signore concede grazia e gloria,
non rifiuta il bene
a chi cammina con rettitudine.
- 13 Signore degli eserciti,
beato l'uomo che in te confida.

Questo salmo appartiene, secondo la tradizione, a quel gruppo di salmi che accompagnavano i pellegrinaggi verso Gerusalemme. Infatti il titolo è: Il canto del pellegrino. È un canto che trabocca di gioia, che il Signore concede a chi lo cerca con cuore sincero. È un salmo molto attuale, perché è emblematico di quel pellegrinare che è la nostra vita. Noi tutti siamo in cammino, ma l'importante, quello che conta è decidere nel cuore che questo nostro andare diventi il santo viaggio, un peregrinare, un cammino spirituale e non un essere vagabondi senza una meta.

Al pellegrino è caro il tempio: Quanto sono amabili il tuo dimore. È chiaro che per noi oggi, il tempio ha un altro significato, non indica una struttura un edificio, ma indica Cristo. Il cammino incontro a Cristo il salmista ce lo presenta come il desiderio, un desiderio tutto umano: L'anima mia languisce e brama gli atri del Signore. Un desiderio che impegna tutta la nostra persona: Il mio cuore e la mia carne, esultano nel Dio vivente.

Questo Dio che viene presentato all'inizio come Signore degli eserciti e poco dopo, come Mio re e mio Dio, perché durante il peregrinare, durante il cammino mi rendo conto di quanto Dio mi sia vicino, e quindi è mio nel senso che Dio non mi schiaccia, ma introduce a vivere l'intimità con lui; c'è questa relazione di personale con Dio.



La gioia del cammino. *Il salmista sottolinea due aspetti della gioia: Beato chi trova in te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio. Quindi comprendere che la vita è un viaggio e si tratta di farne un pellegrinaggio, un santo viaggio. È come se Dio dicesse ad ognuno di noi: La vita è un cammino. Deciditi a farne un cammino spirituale e non una maratona.*

Poi la forza per fare questo cammino: Beato chi trova in te la sua forza. La forza è la fiducia in Dio, è il vivere con il Signore, è il vivere l'intimità con lui. Scoprire questo è fonte di vera gioia, almeno quella che ci presenta il salmista.

Il cammino porta due frutti principali. Il pellegrino, chi è in cammino, cambia radicalmente la sua vita: la valle del pianto la trasforma in una sorgente, una sorgente che dà vita. Quindi chi cammina diventa generativo: Passando per la valle del pianto la trasforma in una sorgente.

Cammino facendo, il cammino ci fa avvertire una crescita di forza ed è la forza della fiducia in Dio: Cresce lungo il cammino il suo vigore.

A un certo punto compare un consacrato: chi è questo consacrato? Il salmista fa riferimento probabilmente o al re o al sommo sacerdote. Però, non dimentichiamo che nel battesimo siamo tutti consacrati, quindi tutti possiamo recitare questo salmo, riferendoci come consacrati a noi. È frutto della confidenza con Dio, una confidenza che il salmista esplicita nelle parole: ascolta, porgi l'orecchio, vedi, guarda.

Il salmo chiude con due immagini di Dio: Poiché sole e scudo è il Signore Dio. Il sole e lo scudo sono due realtà che esprimono entrambe sicurezza. Il sole, Dio come sole, illumina la strada che porta a lui e come scudo è sostegno nell'affrontare i nemici, che molto spesso sono dentro di noi.

Ci troviamo nel così detto Vangelo dell'infanzia di Gesù; il capitolo che si era aperto con il racconto della nascita di Gesù.



Avevamo visto alcune figure che avevano riconosciuto in questo bambino il Messia, a partire dai pastori messi in cammino dell'annuncio degli Angeli. Poi quando i suoi l'hanno portato a Gerusalemme per la circoncisione, per la presentazione al tempio, Simeone e Anna, che erano un po' i rappresentanti del mondo del Primo Testamento, del mondo in attesa del compimento della promessa. Che rappresenta non solo l'attesa degli antichi, ma l'attesa dei nostri desideri; la fiducia che questo incontro si avvera.

Allora, i pastori che vanno, che si muovono verso Betlemme su indicazione degli Angeli, per dire che quel bambino è il Messia, c'è bisogno di una Parola che li accompagni. Così anche per Simeone e Anna, c'è bisogno di un ascolto costante dello Spirito; così come ha fatto Simeone per essere lì al momento giusto nel posto giusto. Per accogliere questo bambino e per riconoscere in questo bambino il Messia, la luce. Tanto che nelle parole di Simeone si esprimeva la volontà di andarsene in pace, perché quello che desiderava si è compiuto. Questa idea del compimento ha portato fino a qui. Allora, ciò che Luca ha portato avanti nel primo capitolo, come parallelismo tra il Battista e Gesù, nel secondo capitolo emerge come la novità di Gesù. Tra le due nascite quella del Battista mette in rilievo quella del Messia; lì ci vuole portare il racconto di Luca.

³⁹E quando ebbero finito ogni cosa secondo la legge del Signore, ritornarono nella Galilea, nella loro città, Nazaret. ⁴⁰Ora il bambino cresceva e si fortificava, riempiendosi di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui. ⁴¹E andavano i suoi genitori ogni anno a Gerusalemme nella festa di Pasqua. ⁴²E quando fu di dodici anni, saliti essi secondo l'uso della festa ⁴³e finiti i giorni, mentre ritornavano, resistette Gesù il figlio a Gerusalemme, all'insaputa dei suoi genitori. ⁴⁴Ora pensando che egli fosse nel cammino con gli altri, fecero il cammino di un giorno, e lo cercavano tra i parenti e i conoscenti; ⁴⁵e non avendolo trovato, ritornarono a Gerusalemme cercandolo. ⁴⁶E avvenne, dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, e li ascoltava e li interrogava. ⁴⁷Ora erano fuori di sé



quelli che l'ascoltavano per la sua intelligenza e le sue risposte. ⁴⁸E vistolo furono colpiti e gli disse sua madre: Figlio, perché facesti a noi così? Ecco, tuo padre e io, travagliati, ti cercavamo. ⁴⁹E disse loro: Perché dunque mi cercavate? Non sapevate che bisogna che io sia nelle cose del Padre mio? ⁵⁰Ed essi non compresero la parola che disse loro. ⁵¹E discese con loro e andò a Nazaret ed era subordinato a loro. E sua madre conservava tutte le parole nel suo cuore. ⁵²E Gesù progrediva in sapienza e in statura e in grazia presso Dio e gli uomini.

Questo brano non è sull'adolescenza di Gesù, non è che Gesù è il patrono di tutti gli adolescenti, in particolare modo di quelli che sfuggono ai genitori. Uno ci può vedere anche questo e si mette il cuore in pace, sapendo che anche Maria e Giuseppe hanno avuto il loro bel da fare. Siamo in presenza di un racconto dell'infanzia di Gesù scritto a partire dal mistero Pasquale di Gesù. E siamo in presenza di un racconto dove ci sono due luoghi fondamentali: Nazareth e Gerusalemme; Nazareth e il tempio. Nazareth fa da cornice, compare all'inizio e alla fine del brano, Gerusalemme compare al centro come se fosse un po' il quadro, ma vedremo che anche Nazaret ha una sua centralità. Ciò che accomuna questi luoghi, sia Nazareth, sia Gerusalemme, è la sapienza di Gesù che è la stessa a Nazareth ed è la stessa a Gerusalemme. Viene detto al versetto 40: *Riempendosi di sapienza*; viene ripetuto al versetto 52: *Gesù progrediva in sapienza*, questo è a Nazareth. Ma di fatto anche quando si trova a Gerusalemme al versetto 47: *Erano fuori di sé quelli che lo ascoltavano per la sua intelligenza e le sue risposte*.

Non ha un ambito privilegiato Gesù dove si dice: Sì quello è il Messia, e poi c'è la quotidianità. Un po' come noi, fuori siamo chi sa chi, poi dentro ci conoscono bene, allora non siamo quelli di prima. No, Gesù è lo stesso a Nazaret e a Gerusalemme; la sapienza con cui vive è la stessa. Si tratterà di vedere qual è la sapienza di Gesù. La sapienza del Figlio è quella di fare la volontà del Padre. Questa è la sua sapienza, che Gesù vive a Gerusalemme e vive anche a Nazaret.



Il vangelo di Luca, salvo questi due capitoli del vangelo dell'infanzia, è il racconto del viaggio di Gesù a Gerusalemme. C'è una prima parte che Gesù vive in Galilea, poi lo vedremo al capitolo 9, 51 si dice che Gesù: *Indurì il suo volto verso Gerusalemme*. Allora, c'è il racconto del viaggio a Gerusalemme di Gesù per la sua passione, morte e resurrezione. Il vangelo è la narrazione di questo viaggio. Sappiamo che il cuore del vangelo è il racconto della passione, morte e resurrezione di Gesù. Si dice che i vangeli sono racconti della passione con una lunga introduzione.

Questo racconto, che Luca colloca nell'infanzia, è come un anticipo del viaggio di Gesù a Gerusalemme. Per dire che tutta la vita di Gesù è sotto questo segno, cioè che la consegna di sé che Gesù compie a Gerusalemme, è ciò che ha guidato tutta la sua vita dall'inizio alla fine.

³⁹E quando ebbero finito ogni cosa secondo la legge del Signore, ritornarono nella Galilea, nella loro città, Nazaret. ⁴⁰Ora il bambino cresceva e si fortificava, riempiendosi di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

Vengono messe in evidenza alcune cose che poi riprenderemo anche nei versetti finali. La prima è questa *obbedienza di Maria e di Giuseppe* alla legge del Signore che viene compiuta. Poi il *ritorno nella Galilea alla loro città di Nazaret*, dove tutto ha avuto inizio, lì tornano. C'è questa duplice dimensione: questo andare a Gerusalemme e questo rimanere a Nazaret. Il Salmo 84, che abbiamo pregato parla di questo pellegrinaggio. Ora i pellegrinaggi ci aiutano esattamente in questo. Non tanto a rimanere lì e a portarci fuori in un altro mondo, ma a tornare in quella che è la nostra realtà con questa esperienza vissuta, cercando occhi nuovi e cuore nuovo per la realtà che viviamo.

Tornano nella loro città a Nazaret e il bambino cresce e si fortifica, accompagnato da questa sapienza. La sapienza di Gesù è compiere la volontà del Padre, fidarsi del Padre. Questo Padre che non lo abbandona, e si cresce e ci si fortifica in questa sapienza.



Allora, quello che si è pregato del pellegrinaggio, che rappresenta un po' il cammino della nostra vita, ci dice che noi compriamo un passo dopo l'altro, cioè che la nostra vita anche la nostra sequela cresce e si fortifica. Non è detto che vada sempre evolvendosi di bene in meglio, conoscerà anche le sue cadute. Però, la percezione che il credente ha, è quella davvero di essere in un cammino, di sapere dove si dirige. Questo è il pellegrinaggio, è il sapere dove si va, non è il vagabondare, non è l'andare in giro senza una meta. E sapere dove andare significa fondamentalmente, sapere che siamo chiamati ad essere; sapere chi è il Signore che ci chiama e chi noi vogliamo seguire.

⁴¹E andavano i suoi genitori ogni anno a Gerusalemme nella festa di Pasqua. ⁴²E quando fu di dodici anni, saliti essi secondo l'uso della festa.

E andavano i genitori ogni anno Gerusalemme. Di per sé chi poteva faceva tre pellegrinaggi: per Pasqua, per la festa di Pentecoste, per la festa delle Capanne o almeno si diceva: almeno un pellegrinaggio, che era quello Pasquale. I suoi genitori vanno a Gerusalemme. Dopo Nazareth compare subito la città di Gerusalemme e tornerà anche nei versetti seguenti. Quasi ad indicare la meta di questo pellegrinaggio perché sappiamo che è la meta della vita di Gesù. Non tanto come luogo, ma come compimento della vita di Gesù, come rivelazione piena del suo amore per noi, come consegna piena della sua vita per noi. Quello che aveva già fatto alla presentazione, quella di mettersi nelle nostre mani, come s'è messo nelle braccia di Simeone, Gesù lo compirà fino alla fine. Quello che è avvenuto con Simeone che l'ha preso fra le sue braccia, sarà quello che dirà sulla croce: *Padre nelle tue mani consegno il mio spirito*. Gesù si consegnerà al Padre, consegnandosi nelle nostre mani.

Ogni anno a Gerusalemme nella festa di Pasqua. Questa collocazione cronologica ci suggerisce anche la possibile comprensione di questo brano, cioè qui abbiamo a che fare con il



mistero pasquale di Gesù. Non è solamente una collocazione temporale, dire che fanno questo messaggio di Pasqua, ma è come un suggerimento per leggere il racconto dell'evangelista che qui viene messo all'interno della Pasqua. Cioè la luce di cui è illuminato il Vangelo, è la Pasqua di Gesù che illumina a ritroso tutto quello che ha compiuto.

E quando Gesù ebbe dodici anni salirono secondo l'uso della festa. È l'anno che precede la maggiore età (a tredici anni il fanciullo ebreo diventava il figlio della legge, il figlio del comandamento) e Gesù sale con i suoi. Questo mette in evidenza anche quello che avverrà, perché di fatto Gesù qui affermerà il proprio essere soggetto, il proprio sganciamento dai genitori, non aspetta la maggiore età. Gesù sottolineerà quello che è il proprio cammino sorprendendo un po', non solo i genitori, ma anche ogni lettore.

⁴³e finiti i giorni, mentre ritornavano, resistette Gesù il figlio a Gerusalemme, all'insaputa dei suoi genitori.

Finiti i giorni. Passano i giorni della festa, passano i giorni della Pasqua e tornano. Questo versetto comincia avendo come soggetti Maria e Giuseppe, perché sta parlando dei suoi genitori che vanno ogni anno per la festa di Pasqua, ma poi il soggetto cambia: *Resistette Gesù.* Diventa lui il soggetto, l'azione passa nelle sue mani. E fa qualcosa che si contrappone a quello che gli altri fanno. Cioè mentre gli altri tornano, Gesù resiste a Gerusalemme, Gesù si ferma a Gerusalemme. Questo è l'anticipo di quello che Gesù farà. Da quel viaggio che farà a Gerusalemme, Gesù non tornerà più indietro, lì si compirà, lì si fermerà. Questo è il suo primo atto.

All'insaputa dei genitori. Avviene senza che i genitori se ne accorgano, senza che lo sappiano, cioè qui c'è qualcosa che ha a che fare con la verità più profonda di Gesù, come dirà lui: *con il suo rapporto con il Padre.* Per questo i suoi genitori non lo sanno, non lo conoscono ancora. Questo figlio, si può tradurre sia figlio, sia servo, che rimane a Gerusalemme è l'indicazione che la sapienza di Gesù è esattamente questa: la sapienza di compiere la volontà del Padre,



quella di andare a Gerusalemme e di resistere a Gerusalemme. Da quel cammino non torna indietro. Quello che poi si compirà con la passione morte e risurrezione ci dice che il cammino di Gesù, è un cammino senza riserve; il cammino che comincia non prevede il tornare indietro, non prevede il ripensamento. Gesù si consegna da sempre in maniera definitiva. Quello che abbiamo visto, il bambino adagiato nella mangiatoia, è lo stesso che dirà nel Cenacolo: *Prendete e mangiate*, senza riserve. Questo sta ad indicare. Non c'è tanto la disobbedienza del figlio ai genitori, ma ce l'obbedienza del Figlio al Padre. Questo è il resistere di Gesù a Gerusalemme.

⁴⁴Ora pensando che egli fosse nel cammino con gli altri, fecero il cammino di un giorno, e lo cercavano tra i parenti e i conoscenti.

I suoi cosa fanno? C'è una carovana che è andata in pellegrinaggio, adesso stanno tornando, *pensano che sia nel cammino con gli altri*. Ora questo pensiero di Maria e di Giuseppe affonda le radici in ciò che loro hanno vissuto fino a lì. Noi siamo passati dai primi versetti, in cui Gesù aveva pochi giorni ancora, a questi versetti dove Gesù ha dodici anni ed è qualcosa di indicativo, uno si è abituato a questo Gesù; passano gli anni se lo vedono lì in casa, lo conoscono, pensano che questo Gesù appartenga a loro.

Questo che vale a livello dei genitori avviene anche a livello spirituale. Il pensare che questo Gesù lo conosciamo che sappiamo dov'è: Si vabbè questo giorno non l'abbiamo visto, ma sappiamo dov'è. È in cammino con gli altri, cioè il pensare che il Signore sia in cammino con gli altri. Ora qui ci lo scarto tra quello che pensiamo del Signore e i pensieri del Signore. Isaia 55, 8-9 dirà: *I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le mie vie non sono le vostre vie*. Ci sono vari modi con cui sperimentiamo questa distanza. È una distanza che ci salva questa e non ci deve spaventare, perché Isaia quando dice: *I miei pensieri non sono i vostri pensieri*, sta dicendo: *Tornate al Signore che avrà misericordia di voi, al nostro Dio che largamente perdona, perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri*. Cioè la trascendenza è la misericordia. Questa è la trascendenza di Dio. E



sarà una distanza che sarà il Signore stesso a colmare: *Come la pioggia e la neve scendono dal cielo, così sarà della mia parola.*

C'è questa distanza. Loro pensano che sia in cammino con gli altri. Vedremo che Pietro e gli altri discepoli pensano che Gesù sia un po' come gli altri, un po' più forte degli altri, un po' più potente degli altri; però, i criteri di riferimento sono gli altri. Come il popolo d'Israele nel primo libro di Samuele che vuole un re per essere come tutti gli altri popoli, l'omologazione si tenta. Avere Dio a nostra disposizione, l'abbiamo lì in casa nostra, lo conosciamo bene; conosciamo le sue abitudini, conosciamo i suoi gusti.

Lo cercano tra i parenti e i conoscenti. Pensano di averlo lì nella carovana e poi lo cercano tra i parenti e i conoscenti, cioè tra quelli che conosciamo noi, come dire è vicino a noi; non può essere lontano da noi, non può essere distante dalle nostre aspettative. Pensare sempre di trovarlo, quasi di essere un po' padroni di questo Gesù, di essere proprietari di questo Gesù. Questo è l'atteggiamento di Maria e di Giuseppe, poi dovranno anche loro, in Luca 8, 21, vedere che i parenti sono quelli che ascoltano la Parola di Dio. Se lo cerchiamo in quei parenti li lo troviamo, se lo cerchiamo in altro giro di parentela non lo troveremo. È lo scacco che subiscono, patiscono Maria e Giuseppe.

⁴⁵ *e non avendolo trovato, ritornarono a Gerusalemme cercandolo.*

Non avendolo trovato. Maria e Giuseppe fanno questa esperienza di cercare Gesù e di non trovarlo. Non sono gli unici a fare questa esperienza. Se prendete il Cantico dei Cantici è l'esperienza dell'amata che cerca, che pensa di sapere dove sia l'amato e non lo trova.

Quello che sono chiamati a fare Maria e Giuseppe, dopo un giorno di ricerca, è quello di tornare a Gerusalemme. Non si tratta di aspettare che Gesù venga lì dove siamo noi, ma di tornare noi dov'è lui, dove noi non ce lo aspettiamo. Fa un po' specie questo racconto. Dopo che abbiamo visto nello stesso capitolo che ci vanno



i pastori e lo trovano, vanno Simeone e Anna e lo trovano, e poi ci sono i genitori e non lo trovano. Cioè non basta la nostra sapienza per cercare Gesù, per trovare Gesù, non è sufficiente. Siamo chiamati continuamente a convertirci, come sono chiamati Maria e Giuseppe a fare questa grande inversione e ritornare verso Gerusalemme, perché Gesù non è dove loro pensavano che si trovasse, e sono nuovamente chiamati a cercarlo. La nostra vita, la nostra sequela è una continua ricerca del Signore. Quello che abbiamo pregato nel salmo: *Beato chi abita la tua casa*. Andare a cercare Gesù, sapere perlomeno dove dobbiamo cercarlo.

I suoi genitori tornano verso Gerusalemme: devono abbandonare il viaggio, devono abbandonare il cammino degli altri e riportarsi sui passi di Gesù. Gesù non si trova dove si trovano gli altri; si trova altrove.

⁴⁶E avvenne dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, e li ascoltava e li interrogava. ⁴⁷Ora erano fuori di sé quelli che l'ascoltavano per la sua intelligenza e le sue risposte.

Dopo tre giorni. È un richiamo indiretto a quello che sarà il mistero Pasquale di Gesù; si ritorna a Gerusalemme lo si trova dopo tre giorni. Quello che Maria e Giuseppe qui vivono è già in anticipo il mistero Pasquale di Gesù. Noi ritroviamo Gesù, lo ritroviamo nella sua pienezza quando conosceremo il mistero Pasquale di Gesù. Perché questo è ciò che Maria e Giuseppe non si aspettano; è questo che anche gli altri discepoli non si aspetteranno.

Però, lo trovano e lo trovano nel tempio. Nell'area del tempio questo è il luogo anche fisico, ma vedremo poi in che cosa consisterà realmente questo luogo, questo tempio, perché ormai è Gesù il tempio. Non sono tanto le mura è questa persona.

Seduto in mezzo ai maestri. Cosa fa Gesù? *Li ha ascoltava e li interrogava.* Se noi ci aspettiamo che Gesù sia lì in tempio, innanzitutto, a predicare ci sbagliamo. Luca dice che prima di parlare Gesù ascolta. E la seconda cosa è parlare? No, interroga. È



un parlare con porre domande, non dare risposte. Solamente alla fine si diceva che rimanevano stupiti per la sua intelligenza e le sue risposte, ma la prima cosa che il Signore fa è ascoltare. Questo è il primo servizio che si rende, l'ascolto. Sarà così anche da risorto quando si affiancherà ai due di Emmaus e li interroga e ascolta quello che questi dicono. Poter ascoltare. Questa è la prima cosa che Gesù fa; porsi in ascolto.

Ricordo che tanti anni fa, il cardinale Martini aveva scritto una delle lettere nella novena di Natale, dove immaginava di essere varie persone, ogni giorno della novena una persona diversa. Uno di questi giorni immaginava di essere la madre di tre i figli e scriveva quel pensiero lì per la novena. Mi telefona una mia compagna di liceo, madre di tre figli e dice: Ma come fa questo qua, che è uomo non è nemmeno sposato a rendersi conto dall'interno, quello che io vivo? Quando eravamo a Selva riporto al cardinale Martini questo frase della mia compagna. Sa un po' di anni fa mi ha telefonato questa mia compagna e mi diceva: Chissà come fa questo uomo? Lui mi guarda e mi fa: Come faccio? Ascolto. Non c'è altra via. Per poter dire parole che arrivino al cuore delle persone, per poterle stupire, per l'intelligenza e le sue risposte c'è bisogno di ascoltare. Non è che Gesù è il bambino prodigio che dice chissà quali cose. Dà quelle risposte alle domande che le persone gli fanno. Questa è la sapienza di Gesù. Gesù ascolta il Padre e ascolta gli uomini. Questo è l'ascolto di Gesù. Questo duplice ascolto lo rende capace di dire le risposte vere alle persone, cercando quello che è il bene delle persone: le ascolta, le interroga.

Erano fuori di sé quelli che lo ascoltavano. Pian piano, diventano a immagini di Gesù che lo ascoltano e poi lo interrogano, per le risposte che dava. Questo modo di fare di Gesù, contagia coloro che sono con lui, diventa uno stile. Gesù dodicenne diventa maestro dei maestri. Questo è il modo di essere presente del Signore in mezzo a noi: ascolta, interroga e poi risponde. È il suo modo di vivere, un modo tutt'altro che clericale.



Il fatto che stia nel tempio, non vuol dire che Gesù è clericale, che sta facendo chissà quali riti. Sta ascoltando, sta dando risposte, sta dialogando e sta dialogando sulla volontà di Dio, di questo sta parlando, questa è la sapienza. Sta parlando della volontà di Dio e della vita delle persone; lì lo trovano. Se noi vogliamo trovare Gesù lo troviamo lì; lì possiamo ascoltarlo.

⁴⁸E vistolo furono colpiti e gli disse sua madre: Figlio, perché facesti a noi così? Ecco, tuo padre e io, travagliati, ti cercavamo.

Lo vedono e sua madre si rivolge a Gesù. Il modo con cui Maria si rivolge a Gesù è un modo in cui rimprovera il Figlio. Ma Maria cosa coglie nel gesto di Gesù? Dalle parole che dice lei legge quello che è avvenuto come se Gesù avesse voluto fare qualcosa contro lei e contro Giuseppe: *Perché facesti a noi così?* Invece, di aprirsi a quello che Gesù sta facendo, a quello che sta vivendo, Maria di fatto rinchiude Gesù nella sua prospettiva, in quello che lei può capire di Gesù. Invece, di aprirsi a quello che Gesù sta compiendo riduce Gesù a questo, a quelli che sono i suoi parametri, i suoi criteri. Come dire: Perché te ne sei andato via senza dirci niente? Non ci hai avvertiti? Non si fanno queste cose!

Tuo padre e io travagliati ti cercavamo: il rimprovero. Dietro il rimprovero di Maria ci sono i nostri rimproveri espliciti o impliciti al Signore. Quando non lo troviamo sembra che il Signore sia venuto meno ai suoi compiti, sembra venuto meno ai suoi doveri. Forse non ci sfiora neanche l'idea che lo stiamo cercando da un'altra parte, cioè da una parte sbagliata e cerchiamo di ridurlo un po' alle nostre prospettive: *Perché facesti a noi così?* Con queste parole Maria dà voce a tutta la loro ricerca a tutta la loro angoscia. Il fatto di non averlo trovato di aver sperimentato lo scacco di una ricerca infruttuosa di Gesù.

⁴⁹E disse loro: Perché dunque mi cercavate? Non sapevate che bisogna che io sia nelle cose del Padre mio?



Perché mi cercavate? Si dice che il gesuita sia una persona che a una domanda risponde con un'altra domanda. Anche in questo seguiamo imperfettamente il Signore che a una domanda risponde con due domande; abbiamo i nostri limiti. Gesù ribalta la prospettiva: *Perché mi cercavate?* Se voi mi avreste compreso già avreste dovuto sapere. Vuol dire che non mi avete ancora compreso: *Non sapevate che bisogna che io sia nelle cose del Padre mio.* Il verbo *bisogna* viene usato per la passione, morte e risurrezione di Gesù. Esempio classico Gesù con i due di Emmaus: *Non bisognava che il Cristo patisse per entrare nella sua gloria?* Questa è la sapienza: *Non sapevate?* Questa è la sapienza da chiedere. Cioè lo scarto tra quello che Gesù ha fatto e l'incomprensione dei suoi, è esattamente il mistero Pasquale di Gesù. Lo vedremo negli annunci della Passione di Gesù quando si dirà che i discepoli: non compresero quello che diceva loro; non capivano nulla di quello che diceva Gesù.

Questa incomprensione di Maria e di Giuseppe è un'incomprensione che ritroveremo fino in fondo nel Vangelo. La comprensione non avviene in un istante, con un'intuizione intellettuale; avviene semmai con una comprensione esperienziale, ascoltando la nostra vita in dialogo con la Parola di Gesù e con la vita di Gesù.

Gesù rovescia la prospettiva: Maria parla di *tuo padre e io* e Gesù risponde: *Bisogna che io sia in cose del Padre mio.* Gesù qui rivendica un'altra paternità. Suo Padre non è Giuseppe, l'origine è altra. Gesù sta dicendo che deve dare risposta a quel desiderio, a quella chiamata che fa tutt'uno con la sua vita. E se non risponde a questa chiamata viene meno a se stesso. Gesù rivendica il proprio spazio e ci dice ciò che ogni credente è chiamato a fare, cioè è chiamato a riconsegnare al Padre tutti i doni che ha ricevuto, a cominciare da se stesso, dalla propria vita. Qui dodicenne a Gerusalemme a Pasqua Gesù per la prima volta si separa dai suoi genitori. In un certo senso ciò che siamo chiamati a compiere nella



nostra vita è il lasciare andare ognuno verso la sua verità, a cominciare da noi stessi.

Accenno al nostro padre nella fede Abramo, in Genesi 22. Il solo esempio dell'animale che viene sacrificato, quando Abramo e Isacco discutono sul sacrificio. Isacco che rivolge a suo padre e dice: *Ecco qui il fuoco, la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?* Abramo risponde: *Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto.* E quale animale viene sacrificato poi? L'ariete che rispetto l'agnello è il padre. Cioè Abramo non deve sacrificare il figlio, non deve sacrificare Isacco, ma deve volgere quel coltello sul legame che lega lui a suo figlio, in modo che Abramo non sia il padrone di Isacco, ma che lasci andare questo figlio. Quel dono che Dio gli ha dato possa ritornare verso il donatore. Dice l'autore della Genesi, per cui si dice: *Oggi, sul monte il Signore si fa vedere.* Oggi, per noi che leggiamo la scrittura è oggi. Cioè nella misura in cui ognuno di noi vive così il dono di Dio, allora il Signore si fa vedere, allora vediamo Dio. Quando noi accogliamo come dono ciò che lui ci dà e non confondiamo il suo dono con un idolo, qualunque cosa rappresenti per noi Isacco. Ma siamo disposti, ogni volta che il Signore ce lo dona, a risalire su quel monte e offrire questo Isacco al donatore; fidandoci che questo donatore non ci farà mancare di nuovo i suoi doni fino a consegnarsi, a consegnarci se stesso.

Maria e Giuseppe vengono educati attraverso queste Parole di Gesù a non mettere le mani su Gesù. L'hanno già sperimentato che non è loro proprietà, non sanno neanche dove sia. Non è questo il modo con cui viviamo una relazione corretta con il Signore impossessandoci dei suoi doni, ma riconsegnando i suoi doni. *Gesù deve stare nelle cose del padre suo.* Questo è il tempio non tanto un luogo fisico, Gesù dimora nella volontà del Padre, è lì che lo troviamo. Queste sono le prime parole che Gesù dice nel Vangelo di Luca. Sono parole programmatiche, sono talmente forti che anche le ultime parole di Gesù nel vangelo di Luca riguarderanno il Padre: *Padre nelle tue mani consegno il mio spirito.* Le prime e le ultime



parole di Gesù sono parole che riguardano il Padre, qui indirettamente perché le rivolge ai suoi genitori, sulla croce direttamente: è il dialogo del Figlio al Padre. Gesù non è il bambino, non è più il bambino, è il Figlio, il Figlio obbediente al Padre, che compie la volontà del Padre. Resistendo a Gerusalemme non è venuto meno ai suoi doveri di Figlio anzi, li ha portati fino al compimento. Queste parole, che all'impatto segnano un forte richiamo a Maria e Giuseppe di fatto sono un servizio a Maria e Giuseppe, perché possano vivere questa relazione da persone credenti, da persone che accolgono questa parola.

⁵⁰Ed essi non compresero la parola che disse loro.

Essi non compresero. Questo può anche essere di consolazione, anche se le prime parole che dice Gesù sono parole che i suoi non comprendono. Uno dice: Se non lo comprendono i suoi, figuriamoci gli altri. Noi siamo gli altri. Qui è sempre il nostro scarto con la vicenda di Gesù, con il mistero Pasquale: Non compresero.

Altri sperimenteranno questa realtà, anche i discepoli fino ai due di Emmaus e dovremo arrivare alla fine del Vangelo di Luca 24, 45: *Gesù aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture.* Gesù apre la mente dei discepoli, apre la nostra all'intelligenza delle Scritture. Quello che hanno fatto gli angeli all'inizio del vangelo lo farà lo stesso Gesù alla fine del vangelo, ci aprirà la mente alla comprensione delle Scritture. Quello che qui viene detto, in maniera chiara, è che questi non comprendono. Non comprendono quella che è la sapienza del Figlio, quella di rimanere nelle cose del Padre, quello di stare nella volontà del Padre.

⁵¹E discese con loro e andò a Nazaret ed era subordinato a loro. E sua madre conservava tutte le parole nel suo cuore. ⁵²E Gesù progrediva in sapienza e in statura e in grazia presso Dio e gli uomini.



Non compresero. Uno dice: Non hanno compreso? Ma non hanno nemmeno chiesto spiegazioni se non comprende dice: Cosa stai dicendo? Lo vedremo anche da ciò che si dirà di Maria: non è questo il modo per comprendere Gesù; c'è tutto il Vangelo per comprenderlo, c'è tutta la vita per comprenderlo. Però, sorprende una cosa. Che Gesù torna con loro e sta subordinato a loro. Questi che non comprendono la Parola che ha detto loro si vedono Gesù che discende con loro e che era loro sottomesso. Siamo in una logica che non ha nulla della logica umana.

Padre Ledrù commentando questo passo di Gesù dice: Gesù torna a seppellirsi a Nazareth. Cioè quello che Gesù cerca, da un lato è vero che Maria non chiede spiegazioni, ma dall'altro è anche vero che Gesù non ne dà a parole, lo dà agendo, tornando con loro e stando sottomesso a loro. Questo è il mistero di Gesù, questo è il mistero d'amore di Gesù, che non cerca di essere compreso, non è questa la sapienza. La sapienza divina non è cerchi il riconoscimento, il consenso, la gratificazione. Sarebbe un modo molto sottile di cercare se stesso, ma Gesù non cerca se stesso. Forse, prima Maria e Giuseppe cercando prima Gesù in quel modo stanno cercando ancora loro stessi. Un po' come si sentiranno dire le donne alla risurrezione: *Perché cercate il vivente tra i morti?* Perché cercare Gesù nel cammino con gli altri quando non è più lì? Lo dovete cercare altrove.

Quello che Gesù compie è il tornare con loro a Nazaret, cioè Gesù torna con questi due che non lo comprendo e sta sottomesso a questi due che non lo comprendono. Ora qui c'è qualcosa di divino, qui c'è qualcosa che ha a che fare con la grazia di Dio e con nient'altro. Gesù non ha nessun rancore, non gioca a fare l'incompreso, non dice: Tornate a un Nazareth, voi che non capite niente e invece qui c'è chi si stupisce per le mie risposte. Non voi che non capite nulla! Banalizzo un po', però di fatto queste sono le cose che si possono sperimentare. Gesù non si ferma a Gerusalemme, non si ferma nella città santa, non si ferma nel



tempio, torna a Nazaret. Cioè per chi rimane nelle cose del suo Padre suo, Nazareth vale tanto quanto Gerusalemme. In ogni luogo si può vivere questa obbedienza alla volontà del Padre; in ogni luogo c'è data questa possibilità. Non c'è bisogno di straordinari luoghi, di straordinari momenti come la festa di Pasqua, ma tutti i luoghi, tutti i templi.

I trent'anni che Gesù vive a Nazareth non sono una parentesi, sono tutt'altro che una parentesi; sono il modo con cui Gesù vive in maniera straordinaria, cioè da Figlio obbediente al Padre, l'ordinarietà della vita. Christian de Chergè, monaco trappista, lo diceva con una frase: L'accoglienza del quotidiano come dono di Dio. Questo è il programma di una vita. Non devo cercare chissà quali cose, ma accogliere il quotidiano, la mia vita come dono di Dio. Se io vivo così la mia vita, la mia vita cambia; non nelle cose che faccio, ma nel modo in cui io le vivo. È questo che cambia, è questo che dà senso.

Torna a Nazaret con loro e sta subordinato a loro. Non aspetta Gesù, che i suoi cambino: Quando mi capirete, all'ora obbedirò. No, subito. Sta sottomesso a questi qui. Gesù si consegnerà, non perché avranno capito qualcosa di Gesù. Quel: *Prendete e mangiate* lo dirà a quello che tradisce, a quello che rinnega, a tutti che scappano.

Sua madre conserva tutte le parole nel suo cuore. Luca indica Maria come immagine del credente, che è invitato a conservare tutte le parole nel suo cuore. Non sono invitato a conservarne alcune, ma le altre no. A cominciare da queste che non hanno capito; a cominciare da quelle dei pastori. Maria è chiamata a conservare e custodire nel tempo queste parole e a mettere queste parole in dialogo con la vita che vive. Questo è il credente: tenere in ascolto la Parola di Dio e vedere la vita di tutti i giorni, e mettere in dialogo queste due cose. Anche quelle che non capisco; adesso non le capisco. Va bene, le custodisco lo stesso. Se il Signore lo vuole verrà il tempo in cui le comprenderò, ma non con la testa, perché la



vita mi porterà comprenderle, perché l'esperienza mi porterà a comprenderle. È l'esperienza che faranno i discepoli: *Sulla tua parola getterò le reti. E avendolo fatto presero una quantità enorme di pesci.* Chi ascolta queste mie parole e le mette in pratica è quello che costruisce sulla roccia. Questo è il modo con cui noi comprenderemo la Parola di Gesù, anche quella che a prima vista ci fa difficoltà e magari ci urta.

Gesù progrediva in sapienza: in questo compiere la volontà di Dio; *in statura:* questo Gesù che cresce anche nel cuore dei credenti; e *in grazia:* questo crescere di Gesù presso Dio e presso gli uomini. Indicativa anche questa crescita: *Davanti a Dio io e davanti agli uomini.* Non è che il crescere davanti a Dio ci abbruttisca come persone: tutt'altro. Paolo ai Filippesi dirà: *La vostra amabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino.* Cioè c'è una cordialità, che non è solamente una qualità umana, che uno può avere o non avere, ma che affonda le proprie radici nella vicinanza del Signore. È questo che ci cambia dal di dentro, ma che poi si esprime anche al di fuori. Lo stare con il Signore ci rende più umani, più noi stessi; ci riconsegna alla nostra verità.

Gesù cresce davanti a Dio davanti agli uomini. Quel Gesù che dice: *Padre nelle tue mani consegno il mio spirito,* è lo stesso Gesù che ha detto ai suoi: *Prendete e mangiate.* La stessa logica, lo stesso dono che viene consegnato; Gesù si consegna al padre consegnandosi nelle nostre mani. Non dice: Voi non mi capite. Me la vedo io con il Padre. No, questa è schizofrenia spirituale. Invece piena comunione al Padre significa piena comunione con le persone che il Padre ama.

Questo pellegrinaggio di Gesù a Gerusalemme, viaggio di andata e ritorno, è questo viaggio che sta a significare il compimento della vita di Gesù, ma che sta a significare dietro Gesù e con lui il compimento della vita di ogni credente. Il salmo che abbiamo pregato dice questo: che quel pellegrinaggio siamo



chiamati a farlo anche noi con Gesù, non dettando a lui i nostri tempi, ma stando con lui, vedendo quali sono i suoi.

Testi per l'approfondimento

- Salmi 40; 84;
- Luca 8, 19-21; 11,27-28.

Spunti per l'approfondimento

- L'uomo adulto e libero è colui che segue i propri istinti o colui che consce e fa la volontà di Dio?
- Perché Maria, anche se non capisce, non solo rispetta, ma anche custodisce queste parole? Le cose più importanti, non le comprendiamo sempre alla fine?